

Se provo a fare un piccolo sforzo di memoria e cerco di ripensare con la mia mente di quattordicenne, probabilmente mi sarei aspettata tutto, tranne che essere qui, in questo momento. O almeno, di essere qui in questo momento con un tale groviglio di emozioni che io stessa non sono sicura di aver ancora capito del tutto. Non è semplice trovarsi dietro ad un microfono in generale, e lo è ancora meno se ciò che viene chiesto di esprimere è qualcosa di personale, ma se è questo l'ultimo arduo compito che il Fermi mi assegna, cercherò di raccontare quella che è stata la mia esperienza qui, nella speranza di parlare un po' a nome di tutti voi che oggi ricevete il diploma con me.

Sono ormai passati sei anni da quando ho compilato quel tanto temuto "modulo di iscrizione alla scuola superiore", in cui, dopo settimane di indecisione, ho scelto di buttarmi, da sola, in un mondo completamente nuovo, contro le aspettative di tutti. D'altronde, dopo aver visitato la scuola per un open day, mi rendo conto ora che la decisione era stata presa fin da subito: perché l'aria che si respira qui è aria di novità, di voglia di spendersi e mettersi in gioco e, soprattutto, di vivere la scuola in prima persona e non da spettatori. Gli esempi che si possono citare a proposito di innovazione sono tantissimi: l'Aula Origami, l'Aula Debate, le piattaforme di e-learning non sono che alcune dimostrazioni del fatto che c'è chi pensa che investire nell'istruzione non sia mai un investimento a vuoto; ma più che a livello economico, mi riferisco ad un investimento in termini di fiducia nei nostri confronti. Di fatto, è una scommessa sulle nostre potenzialità quella su cui si fonda l'intera metodologia didattica qui al Fermi: noi siamo in grado di elaborare autonomamente ed esporre ai nostri compagni una lezione, dopo aver selezionato i materiali con senso critico; abbiamo il diritto e il dovere di non prendere per indiscutibile quello che ci viene detto, anche se questo è un voto, perché l'importante è capire la motivazione per cui siamo giudicati in un certo modo; abbiamo l'opportunità di sperimentare le nuove tecnologie, come una preziosa risorsa a cui attingere, e da cui imparare a tirare fuori il meglio.

In una società come quella di oggi, in rapidissimo mutamento nei modi di comunicare e di vivere le relazioni, credo che nulla più della scuola abbia il dovere di fornire alle nuove generazioni gli strumenti per sapersi orientare nel mare di informazioni, idee e punti di vista come quello in cui ci troviamo ogni giorno, più o meno consapevolmente. Quella di cui abbiamo bisogno oggi è una scuola in cui venga insegnato che non è tanto importante ricordarsi la data precisa di un determinato fatto storico, quanto saperne riconoscere le conseguenze nella nostra società attuale. Una scuola in cui, ogni tanto, il professore si può mettere in un angolo per cedere il posto davanti alla lavagna multimediale a noi e ad un nostro elaborato, e in cui venga insegnata la collaborazione in un gruppo come la modalità più proficua per far sì che ognuno sia messo nella condizione di dare il meglio di sé. Se la scuola deve innanzitutto essere scuola di vita, credo che il Fermi stia andando nella direzione giusta, e se ne sono tanto convinta è perché qui ho fatto esperienza di tutto ciò.

Nel foglio che ci viene dato oggi c'è molto più di un voto, che probabilmente neanche rappresenta troppo fedelmente quello che è stato il nostro percorso qui. C'è una strada di crescita, fatta di momenti di fatica, di ansia, di settimane piene di verifiche, di voti ingiusti, di simulazioni di prove d'esame, ma anche di obiettivi raggiunti e di amicizie strette. Perché, a lungo andare, guardando questo foglio, ci verranno in mente le gite, le assemblee musicali, le brioche giganti dell'ultimo giorno prima delle vacanze, i momenti trascorsi con una classe che non ci siamo scelti e in cui possiamo esserci sentiti a volte un po' stretti, ma in cui, personalmente, non avrei mai cambiato nulla, perché era la nostra classe e, nel bene o nel male, ha condiviso con noi cinque anni di esperienze che non dimenticheremo.

Uno dei primi giorni di scuola, in prima, una professoressa ha detto alla nostra classe: "Ragazzi, godetevi questi cinque anni, perché saranno i più belli della vostra vita". Allora, il diploma sembrava qualcosa di veramente lontano, mi immaginavo anzi di avere davanti un lunghissimo percorso al termine del quale mi sarei sentita praticamente adulta. Nelle settimane prima della maturità, il diploma più che lontano sembrava un miraggio, ma è stato da lì che ho iniziato a rendermi conto di quante cose il liceo mi aveva lasciato e di quanto mi sarebbe mancato, e mi ritrovo qua oggi, più spaesata di allora, quasi ancora incredula del fatto che questi cinque anni si siano effettivamente conclusi. Per quanto mi riguarda, sono stati davvero i migliori della mia vita, e per questo devo ringraziare la dirigente, gli insegnanti e tutti i miei compagni, uno per uno. Mi auguro soprattutto che non siano stati anni finiti a se stessi, ma che possano essere una base solida su cui costruire le persone che saremo domani. Forse adesso è ancora un po' presto per poter dire se "saremo famosi", come auspica la scuola stessa varcando la sua soglia; quello che è certo, se un giorno lo diventeremo, è che il Fermi avrà fatto la sua parte.